

# PERCORSO TEMATICO 5

## La politica

### La politica tra dimensione esistenziale e professione

Quando pensiamo alla «politica» lo facciamo in due modi diversi: da un lato diciamo che **tutto è politica** e che tutti, consapevolmente o meno, vi siamo coinvolti; dall'altro pensiamo alla politica come a un'**attività specializzata**, quasi come un mestiere o una professione, caratterizzata da regole e da prassi particolari, un'attività **dalla quale è esclusa la maggior parte dei cittadini**, che vi partecipa, indirettamente, solo in occasione del voto.

Queste due accezioni della politica sono già presenti nell'epoca greca e si definiscono nel periodo che va dai sofisti all'ellenismo, con l'affermarsi prima e la dissoluzione poi di quel modello irripetibile che è la *polis*.

### La politica come spazio di vita: la *polis*

La *polis*  
come  
modello

Come è noto, «politica» deriva da *polis*, la città-Stato greca che si afferma e si diffonde nel VI sec. a.C. in tutta la Grecia. Anche in precedenza esistevano *poleis*, particolarmente nelle colonie della Ionia e della Magna Grecia, ma è in questo periodo che questo modello viene generalizzato, e **a partire da esso si ridefiniscono la concezione dell'uomo e del sapere**.

La  
democrazia

Le *poleis* greche erano organizzate in modo diverso l'una dall'altra, anche se in generale le diverse costituzioni potevano essere ricondotte a quelle delle città-Stato principali, Sparta ed Atene. Proprio ad Atene, nel V sec. a.C., si afferma il modello politico della **democrazia** (il «potere del popolo»), che fa da sfondo allo sviluppo della filosofia greca dai sofisti fino ad Aristotele. Vediamo più in dettaglio quali sono gli aspetti principali di questo modello.

Le riforme  
di Solone

Tra i secoli VII e VI a.C., ad Atene e in molte altre regioni della Grecia si sviluppa un'**economia di tipo mercantile** che, gradualmente, sostituisce quella agraria, base dell'aristocrazia. Parallelamente acquista importanza una **classe media** sempre più intraprendente, che rivendica il proprio diritto di partecipare alla gestione politica della città. Ad Atene, questo processo determina un **contrasto sempre più acceso tra l'aristocrazia e il demos**, che Solone cerca di arginare con la riforma del 594 a.C., a partire dalla quale possiamo datare la nascita vera e propria della *polis* come istituzione. Al potere dell'**Areopago**, il senato cui possono accedere solo gli aristocratici, si affianca quello del tribunale popolare (*eliea*) e soprattutto dell'assemblea popolare (*ecclesia*), alla quale partecipano tutti coloro che hanno lo status di cittadini, cioè gli uomini adulti liberi, nati da madre ateniese. L'*ecclesia* elegge il *Consiglio dei 400* e gli *arconti*, i magistrati supremi della città, che durano in carica un anno per poi entrare a far parte dell'Areopago.

L'isonomia

La popolazione è ancora divisa in quattro classi di censo: tutti, compresi i nullatenenti, partecipano all'assemblea, ma i membri del Consiglio dei 400 devono appartenere alle prime tre classi e gli arconti solo alla prima, quella con un censo più elevato e quindi sostanzialmente l'aristocrazia. Non si può quindi ancora parlare di democrazia, ma Solone introduce un principio di fondamentale importanza: l'**isonomia**, cioè l'**uguaglianza di**

**fronte alle leggi**, che adesso sono sottratte alla tradizione consuetudinaria e sono scritte, assicurando la **certezza del diritto**.

#### La nascita della democrazia

La riforma democratica viene invece realizzata, tra il 509 e il 507 a.C., da **Clistene**, che sostituisce alle classi di censo, come base dell'organizzazione politica, le tribù territoriali (*file*) ognuna delle quali comprende sia una parte del territorio urbano che montano e costiero. L'isonomia diventa uguaglianza, oltre che di fronte alla legge, anche nelle possibilità di accesso alle cariche pubbliche. All'interno di ogni tribù vengono sorteggiati ogni anno 50 cittadini che costituiscono il Consiglio dei 500 (**Bulé**), il parlamento che rappresenta l'*ecclesia* (convocata solo per le decisioni più importanti). Il governo della città spetta a **rotazione**, per un decimo dell'anno, ai gruppi rappresentanti le diverse tribù (**pritan**), all'interno dei quali viene sorteggiato ogni giorno il **capo dei pritan**, vero capo della città, presidente dell'*ecclesia* oltre che della *Bulé*, il cui potere, molto grande, dura però un solo giorno. L'assemblea elegge ogni anno i magistrati che governeranno la città, tra i quali gli **strateghi**, capi dell'esercito: questa carica diventerà la principale, perché, a differenza delle altre, **potrà essere riconfermata**: Pericle guiderà Atene per trent'anni come stratega via via rieletto.

#### Una democrazia diretta

La democrazia ateniese può essere definita «**diretta**» ed è profondamente diversa dalla nostra, che invece è «**rappresentativa**». Si basava largamente sull'assegnazione delle cariche mediante **estrazione a sorte** e sulla **frequente rotazione**, per cui tutti i cittadini potevano partecipare alla gestione della città. D'altra parte, i maggiori poteri, a partire da quello legislativo fino all'ostracismo, erano esercitati dall'assemblea (*ecclesia*), le cui decisioni erano largamente influenzate dall'**abilità oratoria** e dalla capacità di persuasione di chi prendeva la parola.

#### L'importanza della partecipazione

Nell'antica Grecia la stessa dignità personale era legata alla partecipazione alla vita politica: il termine «idiota» deriva da *idiotes*, la cui radice *idios* significa «che sta per conto suo», cioè l'individuo isolato, incapace di ricoprire cariche pubbliche.

La *polis* è dunque lo **spazio di vita comune**, importante per la collettività ma anche per il singolo cittadino, che in esso trova la propria realizzazione.

#### Un'arte per tutti o solo per i migliori?

#### Le filosofie dell'uomo

Con i sofisti e con Socrate, i rappresentanti per eccellenza della «**filosofia della polis**», l'uomo acquisisce un'assoluta centralità nella riflessione filosofica e il sapere è orientato alla comprensione dei diversi aspetti dell'**individuo** e della **società**. Proprio ai sofisti si deve la teorizzazione della concezione democratica della **politica**, che da arte di governo riservata a pochi, diviene **parte essenziale della formazione di ogni cittadino**. Nel celebre mito di Protagora, Ermes chiede a Giove se deve dare l'arte politica solo ad alcuni, come quella medica, oppure a tutti. «**A tutti quanti**» risponde Giove «che tutti quanti ne partecipino, perché non potrebbero sorgere Città, se solamente pochi uomini ne partecipassero, così come avviene per altre arti».

#### Relativismo e retorica

I sofisti sono insegnanti (a pagamento) di **retorica**, l'arte del discorso e della persuasione. La centralità che essi assegnano all'abilità nel parlare va di pari passo con il loro **relativismo gnoseologico ed etico**: non esistono verità oggettive né valori assoluti, ma **tutto è relativo all'uomo** «misura di tutte le cose». È giusto ciò che l'assemblea ritiene utile per la città e il buon oratore può persuaderla ed imporre le proprie convinzioni. Tutti, però, possono apprendere l'arte retorica, e dunque **la concezione politica dei sofisti è democratica**, sposando in pieno il modello della democrazia diretta e della partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica.

Conven-  
zionalità  
delle leggi

Proprio perché le leggi vengono votate dall'assemblea che **può cambiarle** o farne di nuove, esse **perdono la propria sacralità**. Nella società agrario-aristocratica esse poggiavano sull'autorità degli dèi o, in una fase successiva, su quella dei grandi legislatori, come ad esempio Solone, ed era impensabile cambiarle. Adesso invece diventano un semplice **strumento per la convivenza civile**, ma anche **per l'affermazione di una fazione** o di alcuni individui, in grado di influenzare l'assemblea, su altri. I sofisti inaugurano analisi di tipo **sociologico** delle leggi, considerandole, ad esempio, come lo strumento dei più forti per imporre il proprio dominio sul popolo e perseguire i propri interessi (è l'interpretazione di Trasimaco), oppure, sul versante opposto, come lo strumento usato dai più deboli per arginare la potenza dei più forti, come afferma Crizia. Egli descrive anche un vero e proprio **meccanismo di interiorizzazione** per rendere più efficaci le leggi: dato che la loro violazione può essere punita solo quando è manifesta, esse sono state attribuite alla **volontà degli dèi**, in modo che ognuno, per il timore della loro punizione, le rispettasse in ogni caso, finendo per trasformarle in **principi morali**.

Socrate  
e i valori  
universali

Il relativismo sofistico viene superato da **Socrate**, che considera possibile raggiungere **verità comuni fondate sulla ragione**. Ciò che è legato agli interessi o alle propensioni individuali non può essere sostenuto da argomenti validi anche per altre persone, mentre **su ciò che è razionale tutti gli uomini devono convenire**, come quando si dimostra un teorema di geometria. Socrate è interessato soprattutto alla definizione della virtù, cioè dei valori. Anche se il punto di riferimento rimane l'uomo, come per Protagora, con il ragionamento, mediante il dialogo, è possibile pervenire a **valori comuni**. I valori sono perciò **soggettivi ma universali**. Ad essi occorre però giungere con la ricerca e il ragionamento, quindi non tutti possono conoscerli. Il buon politico non è più, di conseguenza, colui che riesce a persuadere gli altri con i lunghi discorsi retorici, ma chi è pervenuto alla conoscenza della virtù con la ragione e il dialogo.

Socrate  
e le leggi

Anche l'atteggiamento di Socrate verso le leggi è profondamente diverso rispetto a quello dei sofisti. Nel *Critone*, Platone racconta che i discepoli di Socrate ne avevano organizzato la fuga per sottrarlo alla condanna a morte. Socrate, però, rifiuta, immaginando che le leggi stesse della città gli chiedano conto del suo operato, leggi che lo avevano educato e cresciuto e che, seppure applicate ingiustamente, **dovevano essere rispettate**. Le leggi, per Socrate, costituiscono in un certo senso la **razionalità comune della polis**, e devono di conseguenza essere considerate valide da ognuno, a prescindere dal proprio interesse particolare. Alle leggi, inoltre, è attribuita una **funzione** non solo repressiva ma **formativa**, perché, in quanto ragione comune, si fondano sui **valori che formano le coscienze dei cittadini**. Per l'importanza che hanno, però, non possono essere lasciate all'arbitrio dell'assemblea, spesso manovrata da abili retori, ma debbono essere elaborate dai **cittadini migliori**, da coloro che **possiedono la conoscenza del bene**.

Una  
democrazia  
rappre-  
sentativa

La democrazia ateniese, che affidava le cariche pubbliche a chiunque, viene quindi contestata da Socrate (che è condannato a morte proprio dalla democrazia restaurata dopo il regime dei Trenta tiranni) e successivamente da Platone e da Aristotele. In realtà, Socrate difende un diverso modello di democrazia, quello **rappresentativo**, in cui le cariche pubbliche non devono essere assegnate mediante il sorteggio, ma **in base alle competenze**, scegliendo cioè tra i cittadini quelli migliori, i più virtuosi.

I filosofi  
come  
governanti

## Platone: la politica come missione

Platone sviluppa le premesse socratiche, arrivando a riservare la gestione politica dello Stato a un ristretto gruppo di cittadini, che da un lato abbiano una sorta di propensione naturale verso la gestione della cosa comune ma dall'altro siano preparati, mediante una **formazione**

e un lungo tirocinio che giunge fino ai cinquant'anni di età, a questo compito. La politica, quindi, diviene un'attività specialistica, **affidata ai filosofi**, che sono insieme sapienti e saggi.

L'oggettività  
dei valori

Nonostante i motivi di continuità, il distacco da Socrate è però notevole: i valori, che per Socrate sono definiti dagli uomini, sia pure sulla base della ragione che ne fonda l'universalità, diventano adesso **oggettivi**, sono idee che esistono in una dimensione indipendente e separata da quella della concreta interazione individuale. Per questo, solo pochi (i filosofi) possono conoscerli ed essi avranno il compito di **modellare lo Stato secondo la virtù**, guidando verso di essa anche gli altri, quelli che non conoscono le idee. La politica diviene quindi **missione e professione**: professione perché solo i filosofi, che hanno raggiunto la conoscenza delle idee e del bene, possono amministrare lo Stato; missione perché, come lo schiavo del mito della caverna, chi è pervenuto alla conoscenza della vera realtà **ha il dovere di condurre gli altri verso il bene**.

Lo Stato  
etico

Con Platone si afferma una **visione etica** dello Stato: esso deve incarnare la virtù nell'organizzazione stessa della società e con ciò **guidare tutti gli individui verso il bene**, plasmando in un certo senso le coscienze dei singoli. Lo Stato ideale tratteggiato da Platone nella *Repubblica* è **modellato sull'anima umana**. È un «uomo in grande», un unico organismo cui sono subordinati i singoli: la divisione in classi (filosofi, guerrieri, produttori) ripropone quella dell'anima (razionale, irascibile, concupiscibile): ad ogni classe **corrisponde una specifica virtù** (sapienza, forza e temperanza) e dalla loro sintesi deriva la virtù comune che regge lo Stato nel suo insieme, la **giustizia**.

Nelle opere successive, però, Platone corregge in parte questa **concezione organicistica** (in cui, come si è detto, Popper ravvisa un totalitarismo di fondo), analizzando in modo molto attuale la funzione dell'uomo politico.

### Il pastore e il tessitore

Il politico  
come  
pastore

Nel *Politico*, uno dei dialoghi della vecchiaia, Platone delinea in successione due diversi modelli di chi ha responsabilità pubbliche. In prima battuta, il politico viene paragonato al **pastore**, che ha cura degli individui che gli sono affidati e **li guida per il meglio**. Questa metafora sembra confermare le accuse di totalitarismo, perché il «pastore del gregge umano» non solo provvede alle necessità materiali dei membri dello Stato, ma anche alla loro formazione etica.

Le due età  
del mondo

Però «il Forestiero di Elea», al quale Platone affida la propria argomentazione, mette in discussione la metafora da lui stesso proposta e lo fa attraverso un mito. Nell'universo si alternano ciclicamente un'**età degli dèi** e un'**età degli uomini**: nella prima sono gli dèi a prendersi cura degli uomini generandoli dalla terra e provvedendo ai loro bisogni. La natura dà sempre frutti abbondanti senza bisogno di essere coltivata, il clima è perennemente mite, non ci sono malattie né sofferenze. Alla fine del ciclo gli dèi si ritirano dal mondo, **lasciando che gli uomini si governino da sé**. Il significato del mito è che **solo gli dèi possono essere pastori d'uomini**, dato che sono ad essi superiori e possono provvedere nel modo migliore possibile alle loro necessità.

Il politico  
come  
tessitore

Nell'età degli uomini, invece, non possono esservi pastori, dato che nella società **molti provvedono in diversa misura alle necessità comuni**, dai medici ai panettieri. Al politico, allora, spetta il compito di **coordinare** le iniziative e le attività presenti nella società, come fa il tessitore quando intreccia i fili per unirli in un tutto organico. E quest'opera di sintesi, aggiunge il Forestiero, non riguarda solo gli aspetti omogenei della società, ma **anche quelli contrari**, gli interessi contrapposti, le qualità che possono essere ora virtù ora vizi. Così, ad esempio, coraggio e prudenza sono virtù, ma se l'uno o l'altro dominasse da solo la *pólis*, educando i cittadini ad essere sempre aggressivi o sempre remissivi, diventerebbero vizi. In

ogni città ci sono individui in cui predomina l'una o l'altra indole. Il politico dovrà comporre prudenza e coraggio, pacatezza e forza, modestia e intraprendenza, **fondendo questi elementi in una realtà concorde**, assicurando la giustizia alla collettività e **rendendo migliori** i singoli cittadini.

## Aristotele: la politica come ambito di ricerca

Il filosofo  
e il politico

La prospettiva politica di Aristotele è per molti aspetti diversa da quella platonica. Platone parte dal presupposto che l'essenza delle cose fosse trascendente rispetto all'essere, identificandosi con le idee. Chi riesce a superare i limiti del visibile, **purificandosi** abbastanza da raggiungere la visione delle idee, conosce la vera realtà, sia quella relativa all'essere, sia quella relativa alla virtù e al bene. **Sapienza e saggezza**, quindi, **coincidono** e il sapiente (il filosofo) è anche il migliore governante possibile dello Stato, colui che è in grado di indirizzarlo verso la virtù e il bene. Per Aristotele, invece, l'essenza è immanente, anche se non corrisponde a quello che appare ai sensi, ma deve essere astratta con l'intelletto. L'essenza è la forma, al di là del fenomeno, ma per coglierla è necessario partire dall'esperienza sensoriale, individuando ciò che è comune a una classe di cose, ciò che le definisce in quanto tali. Come è noto, Aristotele distingue nettamente tra **scienze teoretiche e scienze pratiche**. Le prime riguardano l'esistente, già dato, e l'intelletto deve adeguarsi all'oggetto, cogliendone l'aspetto razionale, la forma. Nelle seconde (l'**etica** e la **politica**), l'oggetto non è dato, ma è **prodotto dall'uomo**, che stabilisce le norme del comportamento o della vita associata. La **sapienza** (*sophía*, conoscenza teoretica), quindi, **non si identifica con la saggezza** (*phrónesis*, conoscenza delle norme buone), **né il filosofo si identifica con il governante**.

La politica  
come  
ambito  
di ricerca

Lo **studio della politica** viene distinto dall'esercizio del potere. Il filosofo deve occuparsi dello studio della politica, non del governo dello Stato. Inoltre, la politica non si fonda su principi assoluti, ma deve muovere dall'**analisi dell'esistente**. Aristotele ha analizzato e comparato oltre 150 costituzioni, per individuarne gli elementi comuni e ricavare da questa attività di ricerca una **teoria della politica**. Nonostante queste differenze, anche per Aristotele, però, come per Platone, il fine dello Stato è la giustizia e la virtù: **etica e politica sono strettamente congiunte**.

### Lo Stato possibile

L'aggregazione  
come  
tendenza  
naturale

L'analisi di Aristotele non tende a costruire un modello di stato, ma a ricavare dallo studio delle forme esistenti le caratteristiche generali proprie di ogni Stato. Il presupposto generale è che l'uomo è un **«animale sociale»** e tende quindi ad unirsi con i propri simili. **Lo Stato esiste quindi per natura**, è già in potenza nelle prime comunità e si realizza per aggregazione successiva.

Dalla  
famiglia  
allo Stato

La prima comunità è la **famiglia**, della quale Aristotele analizza le caratteristiche, soffermandosi in particolare sul ruolo dei diversi membri. Da notare, a questo proposito, la giustificazione della schiavitù e il ruolo subordinato della donna. La tendenza naturale spinge le famiglie ad unirsi, costituendo prima i **villaggi** e poi, mediante l'unione di più villaggi, lo **Stato**.

Lo Stato  
preferibile

Nonostante che al centro della politica debba esservi, per Aristotele, lo **studio delle costituzioni esistenti**, egli non rinuncia, tuttavia, a indicare le caratteristiche dello Stato a suo parere **preferibile**. Esso dovrà essere di **medie dimensioni**, abbastanza grande da essere autosufficiente ma, al tempo stesso, abbastanza piccolo da consentire ai cittadini di parte-

cipare alla vita politica. In esso, la classe fondamentale dovrà essere rappresentata dal **ceto medio**, espressione con la quale si riferisce ai piccoli proprietari terrieri, perché i poveri non hanno interesse al buon andamento dello Stato e i ricchi possono imporsi sugli altri. Il criterio della «**medietà**», che domina l'etica di Aristotele, è anche a fondamento delle sue indicazioni politiche.

### Le forme dello Stato

Diverse costituzioni

Per quanto diverse possano essere le forme, ogni Stato si fonda su una **costituzione**, che ne stabilisce gli organi preposti ai diversi compiti e i poteri che hanno. Non esiste una costituzione perfetta, perché per ogni popolo, a seconda delle proprie caratteristiche e della propria storia, sarà preferibile una forma piuttosto che un'altra.

La classificazione delle costituzioni

Aristotele riprende e sviluppa la classificazione tra le diverse forme di governo già proposta da Platone, definendo «rette» quelle basate sulla legge e sull'utilità comune e considerando come deviazioni quelle dominate dall'arbitrio e dall'interesse di alcuni. Sono **forme legittime** la **monarchia** (governo di uno), l'**aristocrazia** (governo di pochi) e **politia** (governo dei più), le cui **degenerazioni** sono, rispettivamente, la **tirannia**, l'**oligarchia** e la **democrazia** (come quella ateniese ai tempi di Aristotele, in cui chiunque può accedere alle cariche pubbliche, assegnate mediante sorteggio). Ogni forma legittima di Stato prevede la **divisione dei poteri**, quello deliberativo, quello delle magistrature (i vari organi di governo) e quello giudiziario.

## Stato e Chiesa nel cristianesimo medievale

Il ruolo politico della Chiesa

Il dibattito sul rapporto fra potere temporale e potere spirituale attraversa tutto il Medioevo, presentando aspetti complessi e diversificati, soprattutto nella controversia tra dialettici e antidialettici e nelle vicende politiche della lotta per le investiture. Per un lungo arco di tempo, dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476) fino alla nascita dell'Impero carolingio (800), la Chiesa aveva rappresentato un **importante punto di riferimento politico**, oltre che religioso, della cristianità. In seguito alla nascita del Sacro Romano Impero, l'autorità politica della Chiesa e quella dello Stato si sovrappongono, fino ad arrivare a un contrasto aperto con la lotta per le investiture.

Il principio di autorità

La giustificazione del potere politico della Chiesa riposava sulla concezione secondo la quale **ogni potere proviene da Dio**, che lo trasmette poi agli uomini secondo un percorso **gerarchico**: dal papa, il rappresentante di Dio in terra, all'imperatore e ai re, da questi ai vassalli, ai valvassori ecc., secondo una catena che vedeva come anello finale, senza nessun potere, il popolo. A questa concezione corrispondeva quella parallela del «**principio di autorità**», in base alla quale la verità è data da Dio e la Chiesa ne è depositaria. I «**dialettici**» mettono in discussione questo principio, affermando l'autonomia della ragione, proprio nello stesso periodo (evidentemente non a caso) in cui la superiorità politica della Chiesa sull'impero veniva contestata con la **lotta per le investiture**.

Approfondiamo qui solo le posizioni più significative e più note della filosofia cristiana, quella di sant'Agostino e quella di san Tommaso.

### Agostino: le due città

L'azione di Dio nella storia del mondo

Nel *De civitate Dei* Agostino considera la storia come **realizzazione di un progetto divino**, guidato dalla **provvidenza** che ne stabilisce il destino dall'origine, la creazione, alla fine, il ritorno di Cristo e il giudizio universale. La sua concezione del **tempo storico** è dunque **lineare**, a differenza di quella prevalente in ambito greco che vedeva un andamento circolare

(ciclico e ripetitivo) della storia del mondo. In questo percorso, si sviluppano le storie delle **due città**: quella **terrena**, rappresentata da Stati e Imperi che sono destinati comunque a perire, anche quando sembrano eterni come quello romano; e quella **divina**, destinata ad imporsi in misura crescente fino a trionfare secondo il disegno di Dio. Agostino concepisce le due città come distinte e autonome, poiché i cittadini della città di Dio sono rivolti verso l'alto e verso l'*amor Dei*, gli altri tendono alla vita terrena e all'*amor sui*. Le due città si trovano mescolate e spesso sovrapposte, ma **la città di Dio è destinata ad affermarsi** e a trionfare sulla prima.

#### Chiesa e Stato

La posizione agostiniana, che influenzerà largamente il Medioevo fino a san Tommaso, sancisce la netta separazione tra Chiesa, intesa come comunità dei credenti, poiché la *civitas Dei* non si identifica con la Chiesa come istituzione, e Stato, ma in realtà afferma la **subordinazione del potere temporale a quello spirituale**. Le istituzioni politiche sono nate, infatti, per porre freno alla corruzione umana dopo il peccato originale e non fanno parte della sua natura. **L'uomo è, per natura, spirituale** e la cosa principale per il credente è la **salvezza dell'anima**, alla quale tutto il resto viene subordinato. Le istituzioni politiche sono un male necessario, ma da esse il cristiano deve guardarsi perché fonte di peccato e di corruzione oppure, quando è possibile, deve finalizzarle alla salvezza eterna.

L'agostinismo medievale è uno dei motivi ispiratori della prospettiva di **cristianizzazione** dell'intera società perseguita dalla Chiesa con il tentativo di subordinare a sé ogni potere politico, compreso quello imperiale.

#### Tommaso d'Aquino: l'autonomia relativa dello Stato

#### Ragione e fede

Contrapponendosi all'agostinismo, Tommaso riconosce al piano umano una relativa autonomia rispetto a quello spirituale: **la ragione è indipendente nel proprio ambito**, anche se in ultima istanza è subordinata alla fede, che ne rappresenta il necessario complemento; l'uomo può fare il bene, anche se solo la grazia divina può indirizzarlo verso il bene supremo, la contemplazione di Dio. In altri termini, Tommaso riconosce all'ambito umano una propria **autonomia**, dinamiche e leggi proprie, anche se tale ambito è limitato e **prepara quello superiore** della fede.

#### La teoria del diritto

L'indipendenza-subordinazione dell'ambito umano a quello divino è presente anche nella teoria del diritto. Esiste una **legge naturale**, fondata sulla natura razionale dell'uomo e comune quindi a tutti i popoli; essa si realizza storicamente mediante la legge umana (**diritto positivo**), cioè mediante le leggi specifiche che ogni popolo si dà, e che possono essere diverse e diversamente formulate a seconda dei luoghi e dei tempi; infine, esiste una **legge divina**, che è provvidenza che ordina finalisticamente tutto l'universo. La prima e la seconda sono in sé compiute e **possono essere oggetto separato di studio**, anche se sono entrambe **subordinate** a quella divina.

#### Stato e Chiesa

La concezione politica segue la stessa prospettiva. Tommaso riconosce, richiamandosi ad Aristotele, la naturale **socievolezza dell'uomo** e la necessità, per lui, di organizzarsi politicamente. Secondo Tommaso, la migliore forma di governo è la **monarchia**, perché è quella che meglio rispecchia l'ordinamento del mondo, dove Dio è sovrano, e può meglio garantire l'unità e la coesione dello Stato. **Lo Stato è sovrano** relativamente al soddisfacimento delle necessità materiali dei sudditi, anche se non ha solo il compito di garantire la conservazione della loro vita, ma deve anche **indirizzarli verso il bene**, verso la virtù. Il fine ultimo dell'uomo è però la vita eterna e la contemplazione di Dio, ed esso è perseguito dalla Chiesa che, dunque, **ha la preminenza sul potere politico**. Come la ragione rispetto alla fede, anche lo Stato ha una propria autonomia rispetto alla Chiesa, anche se in ultima istanza – e in caso di conflitto – è ad essa subordinato.

## Verso uno Stato Laico

### Laicizzazione della politica

Con il sorgere della civiltà comunale e con lo sviluppo di un'economia manifatturiera e mercantile, cambia anche il modo di intendere la politica, nella direzione di una sostanziale **laicizzazione**, che andrà affermandosi in modo graduale e si esprimerà solo nell'età moderna, a partire dalla rifondazione della politica ad opera di Machiavelli. Già nel tardo Medioevo, però, questa tendenza incomincia a trovare precisi riferimenti teoretici. Dante, ad esempio, nel *De Monarchia*, afferma **la totale indipendenza del potere imperiale** da quello pontificio.

### La sovranità popolare

Ma è con **Marsilio da Padova** che la concezione della politica conosce una prima significativa ridefinizione, a partire dalla questione di fondo: su che cosa si fonda il potere? A chi appartiene la *potestas*, l'autorità che rende legittimo il potere? Rompendo con la tradizione medievale che faceva discendere ogni potere da Dio (teoria del diritto divino), Marsilio pone al centro del *Defensor pacis* (1324) il nuovo concetto di **sovranità popolare**: il potere di fare le leggi appartiene al popolo (anche se Marsilio specifica: alla sua parte migliore). Il popolo può eleggere dei rappresentanti (un re o un'assemblea) ai quali demandare l'esercizio del potere, ma ne resta sempre il titolare. Ne consegue che **il sovrano non è più absolutus**, ma è tenuto a rispettare le leggi comuni e **può essere revocato dal popolo** in caso contrario. Si prefigura il modello della monarchia costituzionale che troverà la prima applicazione concreta solo alcuni secoli dopo, nelle rivoluzioni inglesi del Seicento.

## TESTI A CONFRONTO

### T 1

## Socrate: Le leggi e la città

*Socrate è stato condannato ed è in attesa dell'esecuzione della sentenza di morte. Critone si reca a trovarlo in carcere e lo informa che è stata preparata la sua fuga. Socrate, però, si rifiuta e motiva la propria scelta immaginando un dialogo con le leggi della città, che dimostrano l'ingiustizia di una eventuale fuga, sia pure per sottrarsi a una condanna non meritata. L'ingiustizia degli uomini non giustifica, infatti, un'ingiustizia verso le leggi, dalle quali dipende la vita stessa della polis.*

*Nella parte iniziale, il brano si sovrappone a T12, nel Modulo 3, ma per l'importanza che ha lo proponiamo ugualmente, come suo seguito e completamente.*

► In che senso le leggi danno la vita e provvedono all'educazione?

**S**OCRATE – Ma supponiamo che le leggi dicessero: «Ma Socrate, è questo che rientrava nei nostri accordi, o non piuttosto l'impegno di rispettare i giudizi della città?» Se a queste parole facessimo mostra di meravigliarci, potrebbero aggiungere: «Invece di meravigliarti di quello che diciamo, Socrate, rispondi (sei ben abituato a far uso di domanda e risposta). Su, hai qualcosa da rimproverarci a noi e 5 alla città, che ti dai da fare per la nostra rovina? Non ti abbiamo dato noi la vita, tanto per cominciare, non è grazie a noi che tuo padre ha preso in moglie tua madre, e ti ha generato? Di' un po', a quelle leggi fra noi che governano i matrimoni, hai da fare qualche rimprovero?». «Nessuno» direi io. «Ce l'hai allora con 10 quelle che regolano la crescita e l'educazione dei figli, in cui sei stato cresciuto anche tu? Non erano giuste le direttive che la legislazione in materia dava a tuo padre, prescrivendogli di educarti nella musica e nella ginnastica?» «Ma sì» direi



► Le leggi, formando anche moralmente i cittadini, si pongono su un piano quasi sacrale

► Il rispetto delle leggi può comportare l'accettazione di sentenze ingiuste, altrimenti si metterebbe in discussione la struttura sociale. In che misura condividi questa tesi?

► Socrate prospetta due mezzi leciti per opporsi alle leggi: cambiare città (cioè Stato), oppure cercare di cambiarle, dimostrando che non sono giuste

ancora «E allora, dopo essere stato generato, allevato ed educato, avresti il coraggio di negare – tanto per cominciare – di essere creatura e schiavo nostro, tu come pure i tuoi antenati? Se è così, poi, credi che tu e noi abbiamo eguali diritti, e che se noi ti facciamo qualcosa hai il diritto di fare altrettanto? Non eri su un piano di parità rispetto a tuo padre, o a un padrone se ne avevi uno, sì da poter ricambiare qualsiasi trattamento, rispondendo alle offese con le offese, alle percosse con le percosse e così via. E te lo permetteresti ora rispetto alla patria e alle leggi, al punto che se riteniamo giusto cercare di ucciderti ti metterai a fare altrettanto con noi, per quanto ti riesce, e sosterrai di agire con ciò giustamente, e saresti uno che genuinamente si cura della virtù? O con tutta la tua sapienza non ti rendi conto che la patria è più preziosa sia della madre che del padre e di tutti gli antenati, e più sacra, e più venerabile, più degna di considerazione da parte degli dèi e degli uomini assennati; e che le si deve obbedire e servirla anche nelle sue ire, più che un padre? E che l'alternativa è fra persuaderla o eseguire i suoi ordini, soffrendo in silenzio se ci impone di soffrire, si tratti di essere battuti o imprigionati, o anche di essere feriti o uccisi se ci manda in guerra; e bisogna farlo – ed è giusto così – senza arrendersi né ritirarsi né lasciare la propria posizione, perché sia in guerra che in tribunale, dappertutto va fatto ciò che la città, la patria comanda a meno di non riuscire a persuaderla di dove sta la giustizia?... Se è un'empietà usar violenza contro il padre e la madre, tanto più lo sarà contro la patria.» Cosa potremo replicare a questo discorso, Critone? Che le leggi dicono la verità, o no?

CRITONE – Mi pare di sì.

SOCRATE – «Ora, Socrate» potrebbero soggiungere le leggi «giudica se è davvero ingiusto, come andiamo affermando, il trattamento che ci riservi in questo momento. Noi infatti ti abbiamo messo al mondo, e allevato, ed educato, e abbiamo distribuito fra te e i tuoi concittadini tutti i beni di cui disponevamo: e purtuttavia dichiariamo subito, col darne il permesso a ogni ateniese che lo desideri, che se, raggiunta la condizione di cittadino e osservando come vanno le cose nella città e noi, le leggi, non ci trova di suo gradimento, può benissimo prendere le sue cose e andare dove preferisce. E nessuna di noi leggi pone ostacoli o vieta di andare con le proprie cose, dove gli pare, a chi di voi non gradisca noi e la città e desideri trasferirsi in una nostra colonia, o in altra località a suo piacimento. Se uno di voi rimane, vedendo come amministriamo la giustizia e tutta la cosa pubblica, possiamo dire che di fatto ha acconsentito a eseguire i nostri ordini; e se costui disobbedisce diciamo che commette ingiustizia in tre sensi: in quanto non obbedisce a noi che lo abbiamo messo al mondo, e poi a noi che lo abbiamo allevato, e in quanto non lo fa dopo aver accettato di obbedirci, né d'altronde cerca di persuaderci che stiamo commettendo un errore. Lungi dall'imporre con asprezza di fare ciò che ordiniamo noi non facciamo che proporre, lasciando possibilità di scelta fra persuaderci ed eseguire: eppure costui non fa l'una cosa né l'altra. Ora noi sosteniamo, Socrate, che a siffatte accuse ti presterai anche tu se farai quello che hai in mente: e non meno degli altri Ateniesi, mai più di tutti.»

(Platone, *Critone*, 51a-52, trad. it. di M. M. Sassi, edizione elettronica da: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it))

## T 2

## Platone: La politica come arte della tessitura

*Nel Politico Platone discute della «scienza regia», cioè della sapienza necessaria per governare uno Stato. In un primo momento la identifica con la capacità di prendersi cura dei propri sudditi, provvedendo alle loro necessità, come fa un pastore con il proprio gregge. Poi, però, il*

*dialogo porta al superamento di questa definizione e conduce gradualmente alla nuova: il politico è come il tessitore, deve valorizzare le iniziative e il carattere degli uomini per produrre un insieme funzionale e uno Stato felice.*

► Il politico deve avere come fine la virtù

► Per il bene dello Stato, occorre sapere intrecciare la moderazione e l'audacia, la sapienza e la forza

► Quali virtù deve tessere insieme il politico? Come deve realizzare questo intreccio?

**L**O STR. Questa sola infatti è tutta l'opera della tessitura del re, non permettere mai che il costume saggio e temperante si distacchi da quello dei valorosi, tesserli invece insieme per mezzo dell'unità d'opinioni, per mezzo di onori, di biasimi, di riconoscimenti laudativi, di scambi reciproci di garanzie, mettendo insieme da loro una stoffa liscia e, come si dice, «finemente tessuta» e così sempre affidare in comune a tali uomini i poteri degli stati. SOCR. IL G. Come? 5

LO STR. Là dove ci sia bisogno di un solo magistrato, scegliendo come tale a presiedere uno che abbia ambedue le qualità; dove invece ci sia bisogno di più, mescolando una parte per ciascuna delle due categorie di uomini. Il costume infatti dei magistrati saggi e temperanti è molto prudente, giusto, guida verso la salvezza, mancano essi però di veemenza, di una certa agilità e audacia, di iniziativa nell'azione. SOCR. IL G. Par giusto, almeno, anche questo. LO STR. I comportamenti dei valorosi dall'altra parte mancano, più di quegli altri, di giustizia e di prudenza, hanno invece nelle loro azioni audacia e prontezza d'iniziativa spiccatissime. Senza che ambedue questi tipi di uomini convivano insieme è impossibile che qualsiasi cosa riesca bene in uno stato, sia nella vita privata che in quella pubblica. SOCR. IL G. Come no, infatti? 10

LO STR. Diciamo allora che questo è il compimento del tessuto, composto con retta tessitura, dell'arte politica: quando l'arte regia, per comunione d'intenti e per via d'amicizia riconducendo ad unità l'indole degli uomini valorosi e dei temperanti, realizza così il più sontuoso ed il migliore di tutti i tessuti, e, avvolgendone tutti gli altri, schiavi e liberi, nelle città, li tien stretti in questo intreccio, e regge e governa senza trascurar mai nulla di quanto conviene ad uno stato felice. SOCR. IL G. Tu, straniero, per parte tua ci hai compiutamente delineato, in modo perfetto, la figura di chi è re e uomo politico. 15

(Platone, *Politico*, 310e-311c, in *Opere complete*, trad. di A. Zadro, Roma-Bari, Laterza, 1971, vol. II, pp. 336-37) 20

## LAVORO SUL TESTO

- Per Platone, in **T1**, lo Stato, mediante le leggi, ha una valenza formativa, garantendo al cittadino la realizzazione sul piano esistenziale ed etico. Per Aristotele lo Stato è la naturale espressione dell'uomo e garantisce ai singoli da un lato l'utile, dall'altro la virtù.
  - Tra queste due concezioni dello Stato emergono analogie e differenze. Individuale, facendo riferimento a questo brano di Platone e a quello di Aristotele presente nel manuale.
- La differenza presentata in **T2**, tra il politico come pastore oppure come tessitore, è ancora oggi di attualità: sono due modi diversi di intendere il leader, come capo o come coordinatore, che possiamo trovare a vari livelli, non solo nel governo di uno Stato, ma anche nella scuola, in una squadra sportiva e in mille altre occasioni.
  - Commenta questi due diversi stili, evidenziando i vantaggi e gli svantaggi di ognuno ed esprimendo la tua valutazione personale.